

IL SAGGIO DI GIAN PIERO BRUNETTA

Una cavalcata nella settima arte dai kolossal al neorealismo



PASQUALE ALMIRANTE

Uno dei maggiori studiosi di cinema, e fra i più prolifici ricercatori e storici, Gian Piero Brunetta, pubblica un agile e delizioso volume per Carocci, "Il cinema che ho visto. Frammenti di un'autobiografia", nel quale è condensato tutto ciò che un appassionato di cinema, anche poco pratico, vuole sapere, ma forse non avuto la forza di leggere nelle più onuste e dense opere pure dello stesso autore. Una cavalcata voluttuosa tra le foreste della settima arte, nei luoghi che hanno suggestionato lo studioso

fin dalle prime pellicole, per poi scalare le vette delle appassionanti scoperte e dei viaggi per esplorare direttamente l'immagine, il regista, il racconto, l'attore. Avvincente: un'autobiografia vissuta col cinema, nella quale va spiegando non solo i generi e le storie, dai primordi al digitale, ma anche gli influssi e le contaminazioni, le differenze tra cinematografia europea e americana.

Dagli arcani della fantascienza e del kolossal, ai "protowestern", nei quali si "cambiano solo i cavalli e non le storie", mentre nella penombra della grande nave appare il cinema sovietico

e di propaganda. Otto capitoli con una "exit", con riferimento a Fellini, insieme allo scorrere di tutti i capolavori della storia cinematografica, coi loro tic e le ridondanze maestose, comprese le censure e i tagli. E poi i comici americani e il grande cinema espressionista tedesco, fino a Hitchcock e al neorealismo, col cinema di denuncia, la commedia e oltre ancora. Una carrellata completa con zoomate alle rassegne nazionali e internazionali, ai libri scritti, ai grandi Oscar, e dove si affacciano pure le frasi celebri, coi miti, gli immaginari e i sospiri del bel tenebroso e delle vamp.

